

L'azzardo

**Il Marziano sogna:
«Io l'anti-Matteo
al congresso dem»**

Simone Canettieri

«Non voglio posti ma non accetto i ricatti». Alle 10 di sera Marino fa uscire lo staff dalla Sala delle bandiere.

A pag. 2

**L'azzardo del chirurgo per il dopo
«Io l'anti Matteo al congresso dem»**

►La rete tra i sindaci scontenti, la solidarietà del palermitano Orlando

LA STRATEGIA

ROMA «Non voglio posti, ma non accetto i ricatti. Non voglio distruggere il Pd, ma nemmeno farmi cacciare con ignominia. Questa è la sfida più importante della mia vita. Ragazzi, riflettiamo. Abbiamo cambiato Roma». Sono le 10 di sera quando Ignazio Marino fa uscire tutti i componenti dello staff dalla Sala delle bandiere. Giunta a porte chiuse. Anzi sprangate. Poco prima, durante la parte tecnica, c'è chi si è commosso (è il caso dell'assessore Francesca Danese). E' provato. Ma vuole parlare agli assessori - «guardandovi negli occhi» - a quelli che sono presenti anche se hanno annunciato che se ne andranno da lunedì. «Voglio andare in aula, spiegare alla città i miei errori. E voglio chiedere al Pd la fiducia, guardando uno a uno i miei consiglieri a testa alta». La «lucida follia» di Marino è racchiusa in quella citazione di Che Guevara gettata in pasto ai suoi fan domenica scorsa («Noi siamo realisti e vogliamo l'impossibile»). Mentre Marino dice agli assessori di «tenere duro», «di aspettare», di andare avanti fino allo showdown in consiglio comunale, non toglie gli occhi dal

cellulare. E' in contatto costante con il Nazareno. Detta così sembra un paradosso. Ma è vero. «Molti consiglieri comunali la pensano come me, vogliono andare in Aula e discutere del futuro dell'amministrazione: che c'è di male?». L'azzardo del chirurgo dem continua. Sa che una parte del gruppo in maniera più o meno informale è ancora molto legata a lui (dopo aver presentato le dimissioni parlò di 9 consiglieri su 19). La strategia ieri è cambiata di ora in ora. Ma quando dopo pranzo ha visto le agenzie fatte uscire da Matteo Orfini («Pronte le dimissioni di massa dei consiglieri Pd»), allora, raccontano, non ci ha visto più. Breve riunione con i due falchi, Alessandra Cattoi, la fedelissima, già addetta stampa e super assessore in questi due anni, e Roberto Tricarico, il torinese che quando era assessore alla casa con Chiamparino si prese nello staff un giovane Stefano Esposito (ora i due si parlano a malapena). «Procediamo? Sì». E così ecco l'Armageddon: il ritiro delle dimissioni. Un azzardo da pokerista. Da «vediamo adesso se il Pd ha la forza di sfidarmi». Frasi carpite dai suoi collaboratori che Marino mai pronuncerà in pubblico.

IL PARTITO

Perché il suo pensiero lungo è molto diverso. In cuor suo sa che comunque vada, ammesso che riesca ad andare in aula, la sua esperienza come sindaco può dirsi conclusa. Ma in questi giorni

così concitati ha mandato un paio di messaggi chiari. Il primo: «Il Pd è il mio partito, ho contribuito a fondarlo». Il secondo, implicito, suona così: «Se continuerò a fare politica sarà sempre dentro la casa dei dem». Quindi l'idea di ricandidarsi con una lista civica alle prossime comunali è «fantascienza», come assicura Alessandra Cattoi.

Intorno a Marino in queste ore sta crescendo un fronte anti renziano. Il sindaco è riuscito a coagulare su di sé il malcontento di tanti amministratori che, per l'eterogenesi dei fini, sono all'opposizione del premier-segretario. In Campidoglio ieri sera non è passata inosservata questa sponda arrivata da Palermo, firmata Leoluca Orlando: «Credo che la scelta di Marino di ritirare le dimissioni sia una scelta di discontinuità rispetto a Mafia Capitale e al degrado della politica romana. Non so se gli consentirà di fare il sindaco di Roma, ma sono certo che servirà a fare un'operazione di chiarezza e a evitare che si abbassi l'attenzione sull'uso delle somme per il Giubileo». E come il collega palermitano la pensano in molti, ecco perché quando tutto sarà finito, più prima o più poi, non è escluso che il chirurgo dem tenti il bis. E cioè ricandidarsi alle primarie da segretario del Partito democratico (come già fece nel 2009). Diventerebbe il portavoce di tanti amministratori, scontenti della gestione renziana del partito. Di sicuro il primo trampolino sarà il libro su

questi due anni e mezzo in Campidoglio, quello che secondo alcuni farebbe tremare i dirigenti del Pd perché potrebbe contenere rivelazioni scomode. In attesa del libro, resta il saluto agli assessori che gli sono rimasti più vicino, quelli che sarebbero pronti a proseguire fino al dibattito in aula, quattro donne - Alessandra Cattoi, Francesca Danese, Estella Marino e Marta Leonori - e Giovanni Caudo. Con loro ieri sera si è intrattenuto rileggendo la lettere con cui ha ritirato le dimissioni. Molti di loro hanno già riempito gli scatoloni e svuotato i cassetti, perché anche se ci dovesse essere l'improbabile passaggio in aula, tutti sanno che la storia di questa giunta è finita. «Ignazio meritava più rispetto, comunque», dicono, prima di andarsene.

**«NON VOGLIO
DISTRUGGERE
I DEMOCRAT
MA NEPPURE FARMI
CACCIARE
CON IGNOMINIA»**

S.Can.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ignazio Marino saluta i giornalisti durante la visita all'ex caserma Guido Reni

(foto EIDON)



L'ANTICIPAZIONE DEL MESSAGGERO

L'anticipazione del ritiro delle dimissioni da parte di Ignazio Marino, sulla prima pagina del Messaggero di mercoledì



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.